

Nel corso della riunione di giovedì 5 maggio il Comitato Internazionale di Mauthausen ha informato tutti i rappresentanti delle nazionalità che rappresenta che la situazione politica in Austria, nel corso dell'ultimo anno, si è notevolmente aggravata per l'aggressività dei raggruppamenti neonazisti, di tutta evidenza tra di loro internazionalmente legati.

Non solo, ma ha ritenuto anche di dovere affrontare una analisi più ampia della temperie politica europea, sulla quale incombe anche il pericolo di una radicalizzazione di destra dello stesso sistema politico nazionale.

L'analisi, purtroppo, è esatta, sicuramente per quanto concerne il nostro paese, l'Italia.

Basterebbe ricordare come, nelle ultime settimane, parlamentari appartenenti al partito di maggioranza che sostiene il nostro Governo, hanno presentato due disegni di legge: uno finalizzato alla abrogazione della norma che nella nostra Costituzione vieta la ricostituzione del partito fascista ed un altro finalizzato ad una modifica dell'art. 1 della Costituzione italiana, per attribuire prevalenza decisiva, nelle scelte di governo e nella formazione delle leggi, al principio di maggioranza elettorale.

Mentre nelle elezioni alle liste di destra si affiancano liste di sostegno che palesemente affondano le loro radici ideologiche nelle tradizioni fasciste.

Tutto ciò rende evidente che noi, come antifascisti e come deportati politici costruttori di memoria storica, non siamo riusciti a rendere chiaro a tutti, anche alle destre, che cosa è stato veramente il fascismo, non solo negazione di democrazia, di libertà e di eguaglianza, ma vera e propria struttura di persecuzione, di crimine, di odio razziale, di xenofobia, alleato nella guerra criminale del nazismo scatenata contro tutti i popoli, che è costata al mondo, tra il 1939 e il 1945, non solo la distruzione di beni immensi ma anche la perdita di ben 50 milioni di vite umane.

La consapevolezza di questa dimensione delittuosa di sterminio del fascismo e del nazismo deve essere patrimonio di tutti, sia della sinistra che della destra, perché, senza questa consapevolezza, non ci può essere democrazia.

Il nostro sistema di memoria richiede, quindi, una rivisitazione, una riflessione. La crisi, seguita alla caduta del muro di Berlino e le difficoltà della transizione tra la Prima e la Seconda Repubblica, hanno sconvolto il mondo delle narrazioni di memoria che si era venuto strutturando nel nostro Paese dopo la Resistenza.

Nel vuoto che la crisi ha aperto hanno fatto irruzione altri costruttori di memoria: il sistema mediatico, la televisione e i privati.

Tutti in aperta contrapposizione al sistema politico, il quale, nel 2000, ha reagito con una valanga di interventi legislativi, sulla deportazione degli ebrei, degli oppositori politici nei campi nazisti, sulla deportazione dei Sinti, dei Rom, degli omosessuali e dei cosiddetti asociali, sull'internamento dei militari dell'esercito italiano, sulle foibe, sul terrorismo, sui marinai caduti in mare, sui caduti nelle missioni di pace, dettando i contenuti e i modi della memoria stessa, curando che nessuna vittima venisse dimenticata, creando così, fatalmente, una vera e propria "memoria culturale delle vittime".

La memoria costruita sul ricordo delle strazianti vicende di dolore delle vittime determina una equiparazione delle sofferenze che, in quanto tali, non consentono la contestualizzazione con i fatti storici.

La memoria, per essere efficace guida degli uomini, non può essere soltanto pietas, cioè commozione e sentimento, di dolore per le vittime, ma deve essere

anche conoscenza che ci stimoli sempre alla vigilanza e all'azione, senza nessuna tolleranza mai nei confronti della violenza, della xenofobia, del razzismo, che furono momenti fondamentali e tipici del fascismo e del nazismo.

La narrazione del genocidio degli ebrei e dell'annientamento degli oppositori politici richiede ancora una nostra riflessione.

Settanta anni fa la guerra consentì al nazismo ed al fascismo di elevare razzismo e xenofobia a ragioni sufficienti per dare la morte, non solo a tutti coloro che la comunità tedesca del "Sangue e terra", del "Bund und Boden", considerava nemici, ma persino a coloro che quella comunità anche soltanto inquinavano perché handicappati.

Settanta anni fa la Germania, nell'accelerazione della guerra, diede la morte con il gas, nel 1941, a settantamila suoi cittadini handicappati e, nel 1942, a oltre due milioni di ebrei nel governatorato centrale in Polonia, nei campi di Belzec, di Kelmo, di Sobibor, di Treblinka, di Maidanec e, dopo il 1942, in Auschwitz, consumandovi il genocidio di un popolo, e, dopo il 1942, a tutti gli oppositori politici nei KZ, con il lavoro massacrante e la selezione continua con il gas e con le punture al cuore, come a Mauthausen, a nessun oppositore politico concedendo mai il diritto alla vita se non più idoneo al lavoro schiavo.

Certamente, nel ricordo, la funzione di pietas deve essere primaria, ma mai deve essere disgiunta dalla sua funzione di insegnamento, contestualizzando il delitto che promuove la pietas con le condizioni storiche che ne furono il pretesto, xenofobia e razzismo.

Queste degenerazioni non sono state estinte con la condanna e con la sconfitta del fascismo e del nazismo.

Oggi le aggregazioni politiche, che negano la Costituzione, sono diventate aggregazioni di interessi in regimi populistici, nei quali lo Stato si è ristretto e il mercato si è dilatato iniquamente.

Ignoranza e negazione dei diritti introducono oggi nel populismo pericolose derive di destra, in Italia, nel Belgio, in Olanda, in Francia, in Finlandia.

E in ciò consiste il dramma.

Il populismo tollera razzismo e xenofobia e li accompagna con leggi liberticide, negazioni di qualsiasi diritto umano e di solidarietà verso i più deboli, sino a consentire che apertamente si manifestino con violenza da parte di gruppi organizzati.

Tollera, cioè, una miscela esplosiva di sottocultura pericolosamente vicina al principio "Sangue e terra", al "Bund und boden", quello che fu il più efficiente e crudele elemento posto a base dei delitti del nazismo e del fascismo.

L'Europa si mostra restia a usare i mezzi previsti dall'art. 7 del Trattato di Lisbona che le consentirebbero di reprimere le infrazioni antidemocratiche dell'Unione e di costruire comuni e corrette politiche di immigrazione.

Sembra, addirittura, che ci si vergogni del coraggio che l'Europa dimostrò nel 2000, quando compattamente si oppose ai risultati delle elezioni in Austria, che avevano portato, nel 1999, la destra di Haider ad essere determinante nella vita di questo paese.

Non dobbiamo mai dimenticare la lezione di Primo Levi, che non si stancò mai di ammonire che:

*"ciò che è accaduto può ancora accadere, perché ciò che accadde fu opera di uomini come noi che ancora vivono tra di noi"*.

Nessuna tolleranza in assoluto, quindi, nei confronti del razzismo e della xenofobia.

La memoria deve sempre essere pietas.

I bambini, le donne, gli uomini, che il terrore nazifascista ha straziato non debbono mai uscire dal nostro cuore.

Ma la memoria deve essere anche conoscenza, luce che ci guida e che ci consente di riconoscere sempre immediatamente i sintomi del terrore e del delitto e di combatterli immediatamente.

È stato scritto che la memoria è un prisma in cui la luce converge per venire irradiata.

Questa è la luce che deve guidarci.

Dobbiamo narrare Auschwitz e Mauthausen come terrore, per la pietas che non cesserà mai di commuoverci, ma non dimenticando mai, tuttavia, che Auschwitz e Mauthausen sono anche guida storica fondamentale, indispensabile per l'azione di tutti gli uomini, di tutti i tempi, che vogliono che il mostro che abbiamo vinto non rinasca mai più.